

“Una fornitura importante”

Novella di Carlo Emilio Gadda.

Tratta dalla rivista aziendale “Il gatto selvatico” (dicembre 1955).

Quando le annunciarono il cavaliere Mazzelini, della « Forniture Ospedaliere Alberghiere », la madre superiora, che lo attendeva, lo ricevè senza fargli fare anticamera. Trovò nella saletta azzurra un signore alto, distinto, con un gran fascio di gigli. Le si presentò con un inchino, pronunziò molto chiaramente il titolo « cavalier » nonché il proprio nome e cognome « Edoardo Mazzelini »: pregò di voler gradire quei gigli. Sedettero. « Le monache di San Giuseppe », egli disse, « mi sono state indicate da diversi amici, da persone pratiche del ramo, per i loro ottimi lavori di cucito ». La superiora non battè ciglio. « Sono meritatamente celebri... », aggiunse il Mazzelini con un mesto sorriso. « La mia ditta, Forniture Ospedaliere Alberghiere Mazzelini e C., deve fornire ex novo di biancheria da letto e da mensa un importante istituto religioso... no, non qui... in una città del nord. Avendo vinto la gara, nella privata licitazione all'uopo indetta dall'istituto stesso, abbiamo pensato di rivolgerci a loro... per sentire i prezzi, almeno... e, si spera, per concludere... ».

« Noi ci occupiamo della sola confezione », ammonì la madre.

« Sì, naturalmente... per la sola confezione: taglio, orlatura, finitura... Sì, precisamente biancheria da letto, da bagno, da tavola: al solito: lenzuola, federe, asciugamani, tovaglie, tovaglioli, capi da cucina... »: aprì una bella busta di cuoio, che aveva estratto dalla tasca laterale destra della giacca: «Ecco l'elenco»: e ne porse i diversi fogli alla madre. La trattativa si avviò. La madre superiora suonò: fece portare dei modelli, delle fotografie di lavori eseguiti: un grosso album con fotografie di tovaglie di altare, anche, legato in cuoio verde antico, a sbalzo: poi alcuni disegni, alcuni campioni di lavori in corso. « Per intenderci meglio », disse. Dopo proposte e controproposte, e minuziosi chiarimenti da una parte e dall'altra, vennero stipulati i costi, calcolato l'importo totale del lavoro, computati i fabbisogni di tela delle varie qualità, fissato il termine di consegna nonché l'ammontare di un primo pagamento. Il cavalier Mazzelini pareva soddisfatto. Non è facile, oggigiorno, trovare chi lavori bene, a prezzo equo. Delle monache di San Giuseppe egli sentiva di potersi pienamente fidare. I metraggi di tela necessaria, avvertì, li avrebbe recati lui stesso, l'indomani alle otto e un quarto otto e mezza, con quello stesso camioncino ch'era fuori ad attenderlo. Si congedò con un inchino, esprimendo la speranza, e l'augurio, che la concorrenza non arrivasse, seppure in avvenire, a far meglio: c'era purtroppo da temerlo, dato il sia pur lieve ma persistente aumento del potere di acquisto della lira.

Cavaliere e Ragioniere

Con la ditta Buratti di via Salimbeni, che aveva già interpellato, e per essa con il direttore di vendita ragioniere Achille Barbagallo, prese accordi per ritirare la merce alle otto, l'indomani: le forti metrature... « di cui abbiamo trattato ieri l'acquisto », urlava nel microfono, « sì, sì... quelle destinate al San Giuseppe! ». Avrebbe fatto, col camioncino, due gite: tre se necessario: per modo da sbrigare ogni cosa nella mattinata, compreso il pagamento. « Per contanti, a consegna della merce », confermò.

Alle otto meno dieci, l'indomani, tutti puntuali. Il ragioniere Barbagallo aveva già fatto alzare le saracinesche del negozio, il cui profondo e tortuoso deposito s'inoltrava e si perdeva nell'interno del fabbricato come un cavo speleologico dei più rari: un lungo budello tutto intasato di scaffali, di telerie: a cui poche e polverose lampadine parevano promettere l'infedeltabile corto circuito e relativo disastroso incendio, i danni ammontano a novantacinque milioni. Le pezze non s'erano tuttavia potute disporre sui banchi, secondo l'accordo. « Non me ne ha lasciato il tempo materiale », fece sorridendo il Barbagallo: e guardò, sul polso, e mostrò al Mazzelini l'orologio d'oro. I

commessi, allora, principiarono a toglier giù pacchi dalle scaffalature del deposito, dalle più recondite, e a trasferirle con gran solerzia sui banchi del negozio: mentre il ragionier Barbagallo leggeva loro autorevolmente, da una nota di più fogli, le indicazioni del caso. Le pesanti pezze venivano dal magazzino alla luce come da oscura caverna, dove fosse stato calato il tesoro del patriarca, del despota di tutto il commercio tessile. Con l'aiuto del guidatore i giovanotti e il maturo tornaquinci, introdussero le pezze nel camion, lesti lesti, e le collocarono per benino per benino: pacchi di valuta in una cassaforte. Fecero il pieno, come dicono gli spedizionieri: (oltreché i benzinari). Per due pezze bisognò invece misurare, tagliare al banco. Si vide subito che una seconda gita sarebbe stata necessaria. Il cavalier Mazzelini osservò, molto a proposito, che avrebbe effettuato il pagamento non appena ultimata la consegna alle monache (e controllata la fornitura): mediante assegni circolari che aveva ordinato il dì prima, e che doveva ritirare alla Banca del Lavoro. Le banche, infatti, aprivano gli sportelli un po' più tardi che non oggi: alle nove spaccate. Se poi il ragioniere credeva di farlo accompagnare all'Istituto da un incaricato di fiducia, ... sì, all'Istituto di San Giuseppe... « l'incaricato », così disse « avrebbe potuto rendersi garante del regolare inoltro della merce ». Il ragionier Barbagallo colse la palla al balzo: «Vengo io stesso », fece, con un gioviale sorriso e un allegro lampo negli occhi di miope, dietro la spessezza delle lenti. "Un po' d'aria buona mi farà bene »: e intanto, tra sé e sé: « le precauzioni non sono mai troppe, nel nostro ramo ». All'Istituto di San Giuseppe, come in tutti gli istituti del genere, l'aria buona davvero non fa difetto, e la bella vista neanche. Era grasso e rotondetto, il bravo ragioniere, ma gli fecero posto ugualmente, nella cabina di guida. Partirono.

Le operazioni di sbarco, all'Istituto, furono subito sbrigate. La madre superiora si fece loro incontro: alla rispettosa domanda del ragionier Mazzelini dove si dovesse collocare la tela, indicò un certo andito, e certi armadi, di cui diede le chiavi alle converse. Le converse, tre giovanottone bianche e rosse con le trecce intorcolate a focaccia sulla testa rotonda piena di forcine, e un grembiolino intero a quadretti, sbarcarono in un battibaleno quella tela.

Arriva un contrordine

Dopo di che i tre signori filarono, per il secondo viaggio. Al negozio, il cavalier Mazzelini guardò lui l'orologio, stavolta: « Le nove e mezzo passate! ». Un sorriso. « Voglio sperare che quei signori saranno in piedi a quest'ora! »: alludeva alla banca. « Mi vuole attendere dieci minuti, ragioniere? Controllino intanto il secondo carico. L'elenco ce l'ha... », e si toccò le tasche della giacca. « Sì, la copia ce l'ha lei... gliel'ho data. Vedremo di farci star tutto, da evitare un terzo viaggio... Io fo un salto alla banca a ritirare gli assegni: Giovanni, alla Banca del Lavoro! ». Si sporse ancora: « S'era detto? ». « Quattro milioni e ottocentoventi! », gli gridò il Barbagallo, che già il camioncino scivolava. Il cavalier Mazzelini chinò ripetutamente il capo assentendo fuori dal finestrino: era d'accordo sulla cifra. All'istituto San Giuseppe, verso le nove e tre quarti neppure, la madre superiora fu chiamata al telefono. Il cavalier Mazzelini. Il cavaliere non sapeva come scusarsi, era costernato: (la voce lo testimoniava): ma vi era un contrattempo: c'era un contrordine. Causa un disparere sulle modalità di pagamento doveva riportare la tela in negozio. Non appena arrivati ulteriori fondi da Padova, l'avrebbe ritrasportata di nuovo al San Giuseppe. Question d'un giorno: tempo di sollecitare in ditta con chiamata urgente, e di ricevere quanto occorreva mediante rimessa telegrafica: aveva già domandato la comunicazione.

Lì per lì la madre superiora si seccò. Ma quando il camioncino fu di nuovo in cortile e il cavalier Mazzelini, con la faccia stravolta le rinnovò a viva voce mille scuse, arrivando quasi a balbettare, tanto era mortificato di dover fare quella parte, ella ordinò alle ragazze di riprender fuori la tela dagli armadi e di riportarla dentro il veicolo donde la avevano estratta un'ora prima. Si ritirò: « Mi scusi, cavaliere, ma ho

troppe cose da fare: non posso perdere altro tempo in queste complicazioni ». Il Mazzelini s'inclinò, farfugliò ancora delle scuse. A carico completato il camioncino ingranò la marcia, si diresse in città.

Poco dopo le undici, drin! drin!: una nuova chiamata per la madre. « Uff! », sospirò la energica direttrice dell'Istituto San Giuseppe. Era, questa volta, un certo ragionier Parbagallo, no Pappagallo,! Barbagallo, della ditta Buratti, sì Bu-rat-ti, via Salimbeni 64, sì, precisamente, che domandava notizie del camion, del cavalier Mazzelini, «... gli assegni... della Banca Italiana del Lavoro... ». La voce, per effetto d'un contatto, pareva di uno che implorasse, era la vocina lontana di un sepolto vivo, a momenti. « Pronti per il secondo carico. Sì. Da più di un'ora ». « Sono ritornati alle dieci », rispose la madre superiora, « hanno caricato regolarmente la merce: e l'hanno riportata al negozio ». Il tono della risposta era fermo, sereno, tecnicamente ineccepibile: impercettibilmente seccato. « Riportata al negozio? e perchè mai? ». « Se non è accaduto nulla per la strada... dovrebbero essere già lì da un pezzetto ». « Accaduto nulla? ». Un sinistro lampo illividì quel proposito nel cervello del Barbagallo. Vide il camioncino ribaltato alla quarta curva del tornante, il Mazzelini inanime « in un lago di sangue », l'autista in preda a choc? « Ma perchè mai erano andati a riprender la tela al San Giuseppe, anziché alla Banca a ritirare gli assegni? ». Pensò di telefonare subito alla...al... a chi? Se non aveva in mano che quei nomi? F.O.A. Mazzelini... Padova?... e una lettera intestata,... con un indirizzo patavino, e un patavino telefono?... Un camioncino color nocciola? o color pisello...? Color caffellate, forse... Gli sembrò di stravedere, in un sogno: lo spavento, forse, l'aveva reso daltonico. Cercò Mazzelini nell'elenco del telefono: manco pel cavolo. Domandò alla Banca del Lavoro, che gli rispose picche, « noi non abbiamo avuta alcuna richiesta di assegni circolari da parte di Mazzelini... Questo nome ci risulta sconosciuto... »: telefonò di nuovo alle suore, che questa volta lo spedirono, per quanto suore, a farsi benedire in un altro istituto: con bella maniera, s'intende. Telefonò alla Misericordia, ai pompieri, alla polizia, ai vigili... in un'angustia crescente. Implorava notizie, quasi piangendo, ormai, da sconosciuti annoiati, che non afferravano né il nome, né il caso... La sua gioviale pinguedine gli si struggeva in un sudore diaccio: come fa il burro, viceversa, in padella.

Risultò che dal punto di vista del traffico stradale e dei relativi incidenti, proprio non era accaduto nulla in tutta la mattinata, caso incredibile. Neppure un tamponamento. Del camioncino liquefatto, per fare il secondo carico, o per scaricare il primo carico, attese invano il ritorno.

Profitti e perdite

Le sue rimostranze alla madre superiora, nel pomeriggio, non approdarono a nulla. La madre era stata giocata al par di lui, per quanto meno scottata di lui. « Ma lui aveva creduto... che l'acquirente... fosse il San Giuseppe... sì... l'istituto stesso ». « Male, se aveva creduto una cosa simile. Un commerciante in telerie! », gli ribattè la superiora stizzita. « Oh, non sapeva che l'istituto s'incaricava soltanto della confezionatura?... di lavori di ricamo?... di cucito?... Da quel signore aveva l'ordinazione... per conto appunto della F.O.A.... E aveva accettato, come sempre, di ricevere le tele in consegna... durante il lavoro. Lei, poi, l'aveva riconsegnata a chi l'aveva portata su, non appena questo cavalier Mazzolini o Mazzelini, vattel'a pesca, s'era presentato a riprenderla, com'era suo diritto... »: e calcò sul diritto. « Ecco tutto ».

Neanche gli avvocati, con tutta la buona volontà che li distingue, poterono trovare materia da disputare con le suore. Alla ditta Buratti, via Salimbeni 64, non rimase che denunciare a chi di ragione il patito « furto con raggiro ». I carabinieri, già stracarichi di lavoro, ebbero questa altra gatta da rincorrere: il camioncino fantasma s'era dileguato sulla Porrettana, sulla Cassia, sulla Faentina, sulla Futa, sulla Firenze-Mare.

Durarono a inseguirlo un po' per tutto, un po' a naso, per sei mesi, quando nelle quarantott'ore doveva essersi mutato d'abito alla Spezia. Allora archiviarono la pratica. La ditta Buratti si risolvette ad inscrivere la bella sommetta di due milioni e quattro nel conto « profitti e perdite »: il controvalore delle pezze evaporate fu innegabilmente una perdita: un profitto no di certo.

Carlo Emilio Gadda